

## Parisi: banda larga e telefonia tornino priorità nel Paese

intervista a Stefano Parisi di Sergio Bocconi

MILANO — «Le telecomunicazioni e in particolare la banda larga fissa e mobile, devono tornare in cima all'agenda del Paese: il settore è strategico come fattore anticiclico e di sviluppo. Può contribuire a risolvere i nostri annosi problemi: bassa produttività, peso della pubblica amministrazione inefficiente sull'economia, controllo della spesa pubblica, trasparenza». Stefano Parisi guida Fastweb dal 2004 ma qui parla da neopresidente di Asstel, l'associazione di Confindustria che raccoglie le società del settore. La nomina di ieri è l'ultimo passaggio in un curriculum particolare nel management italiano, fra amministrazione pubblica, aziende e associazioni: dopo l'ufficio studi Cgil e la segreteria del ministero del Lavoro, passa prima al ministero Affari esteri poi alle Telecomunicazioni come segretario generale, è capo del dipartimento Affari economici di Palazzo Chigi, quindi *citymanager* a Milano, direttore generale di Confindustria, infine approda in Fastweb, oggi di *Swisscom*. Dice: «Le aziende di telecomunicazioni investono in Italia più di 6 miliardi l'anno ma il mercato è vicino alla saturazione (solo il 50% delle famiglie ha un pc) e i prezzi restano in contrazione. Un quadro di regole stabili in un mercato che torni a crescere può creare le condizioni per un ritorno degli investimenti necessari a trasformare e potenziare le reti. Un impegno al quale parteciperanno tutti gli operatori».

**Ma gli investimenti necessari sono stimati fra 8 e 15 miliardi e si porrebbe il tema della rete Telecom.**

«Personalmente credo che lo scorporo della rete non sia una soluzione, bensì sarebbe un errore».

**Telecom però soffre di 'mal di debito' e non ha le risorse per un investimento così massiccio».**

«In Europa non vedo società di telecomunicazioni ex monopoliste in condizioni di indebitamento granché migliori di Telecom, e i piani di investimento (tranne in Svizzera e Olanda) sono ovunque molto limitati».

**Come si supera l'impasse?**

«Creando condizioni regolatorie stabili e stimolando la crescita del mercato con un'azione sui servizi che alimentano la domanda».

**Un esempio?**

«Il piano di *e-government* del ministro Renato Brunetta».

**L'on-line non rende di per sé efficiente l'amministrazione pubblica.**

«Aiuta molto se si cambia il paradigma: dall'iscrizione agli esami universitari alla pagella scolastica fino ai certificati la norma deve diventare il web, e l'eccezione la carta. L'infrastruttura però deve offrire la massima qualità e portare la banda larga a tutti gli italiani. A ciò si arriva potenziando tutte le reti esistenti, di tutti gli operatori, fissi e mobili».

**Torniamo al punto: chi lo fa?**

«Con la garanzia di ritorno dell'investimento parteciperebbero tutti gli operatori del settore, in concorrenza. Non bisogna guardare alla sostenibilità dell'impegno da un punto di vista di un solo soggetto, ma con una visione ampia, di sistema: in teoria così la rete di nuova generazione si può fare. Parlo di un *business plan* di Paese».

**Cosa prevederebbe?**

«Un'importante crescita dei ricavi, provenienti dai clienti finali e da quanto pagherebbero gli altri operatori per utilizzare la nuova rete; costi decrescenti grazie alla efficienza di una rete tutta a protocollo Internet. C'è poi il problema del deperimento dell'attuale network in rame, definito in modo efficace 'osteoporosi'. Gli investimenti sarebbero *labour intensive*, l'80% riguarderebbe microcantieri per la sostituzione e la posa delle nuova rete, quindi anticiclici».

**Ma con il piano Romani il governo ha scelto l'opzione più cauta, che richiede meno risorse pubbliche peraltro non ancora stanziata. Siamo sicuri non basti lo standard dei 2 mega previsto dal piano?**

«Il piano Romani è il primo passo indispensabile per colmare il *digital divide*, raggiungere la parte di popolazione (il 12%) che ancora non ha accesso a una banda larga 'minima'. Ma bisogna pensare al domani: se i 2 mega oggi possono bastare, le reti di nuova generazione non hanno limiti di trasportabilità e 'assicurano' il futuro. Rinunciare sarebbe sbagliato. Farebbe arretrare il paese».